

L'UNICA VIA →

..... cerca ♦ scegli

La fine



di un incubo

Quella sera a casa di Paolo eravamo da soli, ed io non avrei mai pensato di rimanere incinta.

Quando mi accorsi della mia gravidanza, in un primo momento fui felice di diventare mamma, perché pensavo che questo avrebbe dato un senso alla mia vita. Ma poi mi resi conto che non ero sposata. Chiamai i miei genitori per parlarne con loro e mio padre mi chiese se Paolo era disposto a sposarmi. Ma lui non ne aveva la minima intenzione.

Secondo Paolo, avere un figlio era un peso che gli impediva di studiare per la sua carriera. Con i miei genitori e i miei amici ragionavo se portare a termine la mia gravidanza e poi dare il bimbo in adozione, oppure abortire. Per me era insopportabile l'idea di dare mio figlio ad un'altra. D'altro canto non sapevo come avrei potuto mantenere un figlio. Ero confusa, al punto che per la prima volta pensai seriamente di abortire. Non mi venne in mente il pensiero che un giorno mio figlio avrebbe camminato assieme a me, dicendomi: mamma, ti voglio bene! Io pensavo solo a me stessa!

Durante il terzo mese di gravidanza presi appuntamento dal medico per un normale controllo. Il feto cresceva in modo normale. L'assistente sociale mi incoraggiava a portare avanti la gravidanza. Il medico di famiglia conosceva delle coppie che erano disposte ad adottare il bimbo. Ma continuavo a pensare: "Se non lo posso tenere io, non voglio che lo abbia un'altra.

Al quarto mese mi dovevo decidere: fino

a quel punto, non avevo ancora sentito muovere il bimbo dentro di me. Poi, ad un tratto, cominciai a sentire la sua presenza fisica. Nonostante ciò, continuavo a preoccuparmi di me, dei miei studi, della mia indipendenza. Così decisi di abortire.

LA TRAGICA DECISIONE

Assieme al mio fidanzato andai all'ospedale. Gli chiesi ancora una volta se era sicuro di questa scelta: mi rispose che era la cosa migliore per ambedue.

Con me nella stanza d'ospedale c'era una donna a cui dovevano asportare le ovaie: lei non avrebbe mai potuto avere dei figli. Vedo ancora i suoi occhi tristi nel momento in cui le raccontai della mia decisione. Poi venni chiamata e mi portarono per un lungo corridoio in una stanza dove fu chiusa la porta. Iniziarono a disinfettarmi l'addome e, dopo avermi anestetizzato, il medico infilò un ago nell'utero e tolse un quarto di litro d'acqua che fu sostituito con una soluzione salina forte. L'agonia del feto durò circa un'ora, poi morì. Tre giorni più tardi egli fuoriuscì dal mio grembo. L'infermiera che mi stava accanto, osservando il feto, mi disse: "Guarda, era un piccolo maschietto". Sì, lo si poteva riconoscere bene: era già un bimbo completo con le dita delle mani e dei piedi formati. Questo corpicino così fragile e privo di vita mi impressionò: avevo ucciso il mio bambino!

"I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo e nel tuo libro erano tutti scritti i giorni che mi eran destinati, quando nessuno d'essi era sorto ancora"

Salmo 139:16.

DOLORE E SENSO DI COLPA

Nel mio dolore gridai a Dio, ma Egli non poteva ascoltarmi perché non Lo conoscevo. Cercai allora di superare il senso di colpa che mi opprimeva, impegnando la mia mente con gli studi. Ma era tutto inutile. Ogni volta che vedevo delle donne incinte o con bambini, accusavo me stessa per quello che avevo fatto. Ma poi, mi giustificavo e accusavo gli altri: il mio ragazzo, i miei genitori, persino Dio perché non aveva impedito la mia gravidanza. Dopo circa un mese dall'aborto, conobbi Davide, un ragazzo che mi amava nonostante il mio passato. Un anno e mezzo dopo ci sposammo. Ma non era un matrimonio felice. Amavo ancora Paolo e desideravo avere un figlio solo da lui. Diventai aggressiva verso mio marito e odiavo me stessa. Nonostante tutto, Davide continuava ad amarmi. Ogni notte ero tormentata dagli incubi: sognavo feti buttati via. La mia angoscia non aveva mai fine.

LIBERAZIONE!

Una sera fui invitata ad una conferenza biblica e, per la prima volta, capii chi era Gesù Cristo e lo accettai come mio Salvatore. Deposì i miei peccati e le mie colpe ai piedi della croce. Dopo aver ricevuto il perdono di Dio, sentii una grande pace e le mie angosce svanirono. Gli incubi smisero di tormentarmi e cominciai a vedere il mondo e me stessa con gli occhi di Dio; lentamente tornò la gioia nella mia vita. Chiesi perdono ai miei genitori ed a mio marito. Il Signore stava guarendo il nostro matrimonio, Davide ed io ci consegnammo fiduciosi a Lui, perché Egli divenisse la nostra guida. Tre anni dopo, il Signore ci diede un bel maschietto. Ogni volta che lo guardo sono profondamente commossa della Sua grazia. ■

(da una testimonianza)

"Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo"

2 Corinzi 5:17,18.

..... cerca ♦ scegli



Pace:
non più
una parola vuota,
ma una
meravigliosa
realtà!

Per aiutarti a realizzarla ti offriamo
gratuitamente l'audiocassetta "Se tu vuoi pace"

Invia il buono a:

L'UNICA VIA - VIA TORINO 241 - 10015 IVREA (TO) ITALIA

(offerta valida solo per coloro che non hanno mai ricevuto omaggi dalla redazione de "L'UNICA VIA")

Mandatemi la audiocassetta
"Se tu vuoi pace"

Nome _____ Età _____

Cognome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____

CHIESA CRISTIANA EVANGELICA
Via Cassaro, 80-84
FINOCCHIO - 00132 ROMA
Tel. 06 20764919 - 06 2072528

L'Unica Via
Via Torino, 241
10015 Ivrea (TO)
Italia
unica.via@i.om.org

L'Unica Via
Ländli
CH - 6315 Oberägeri
Svizzera

N. 07-01

Proprietario: OM
Direttore:
Sergio Gastaldo Brac
Aut. Trib. Ivrea
N.197 del 07/98